

# Passando il confine: uno sguardo dalle parti di Londra\*

*Anna Maria Farabbi*

*Da più di quindici anni non collaboro ad una rivista. Fu una scelta di rigore, concentrazione: decisi un passo indietro per ritirarmi in una terra estrema di lavoro. Privilegiando l'ascolto.*

*Questa mia finestra, oggi, è un atto politico. Consacra l'ascolto dell'alterità. Del farsi ponte per costituire, sostenere, porre in luce una possibilità di passaggio, di incontro.*

*Voglio che lo straniero entri nella nostra casa e si presenti da solo, con il suo dirsi, con il suo lavoro tra i palmi.*

*Sia chiaro: io qui non ci sono.*

*anna maria farabbi*

## **L'intervista: Erminia Passannanti**

*Il tuo lavoro ad Oxford ti offre il privilegio di vivere linguisticamente e culturalmente una interessantissima posizione di osservazione. Come riesci a far convivere e coniugare le tue radici italiane e l'ospitalità inglese?*

Più che d'ospitalità parlerei di una sorta di simbiosi, volta al reciproco profitto, in quanto, appena misi piede a Oxford, nell'agosto del 1995, nel giro di pochi mesi mi ritrovai a far parte dei circoli letterari e accademici del luogo, quasi spontaneamente, non dovendo subire l'impatto delle difficoltà burocratiche che, in una fase iniziale, spesso ostacolano i cambiamenti di residenza, soprattutto quando la città in cui si decide di trasferirsi è in una nazione straniera. In Inghilterra, la burocrazia è stata molto snellita e questo per il benessere degli stessi inglesi che, com'è noto, non tollererebbero di dovere perdere il loro tempo attendendo i comodi della orrenda

macchina statale. Per queste e per molte altre ragioni, che hanno a che fare principalmente con la mia prima laurea in Lingue e Letterature straniere, il mio allontanamento dall'Italia nel 1995 è avvenuto senza troppe difficoltà o traumi, anzi contrariamente alla mia natura scettica, con una sorta d'inusitato entusiasmo, di ottimistica aspettativa nelle opportunità a venire. Non avevo, in altre parole, l'urgenza economica o psicologica di mettermi alla ricerca di un 'riparo': m'accadde di essere cercata da coloro che, per una ragione o per l'altra, avevano deciso di offrirmelo.

Parlo degli istituti accademici e di cultura in generale, come l'Istituto di cultura italiana a Londra, la Maison française, la Rewley House, la Taylorian Library, e, non ultime, le varie università ospitanti come quella di Norwich, Oxford, Glasgow, Londra (UCL), Aberystwith (Galles), ma anche e soprattutto dei vari gruppi letterari e della gente che vive tra Oxford e la capitale, persone provenienti da ogni parte del mondo in cerca anche loro di ospitalità, e pronta a darne. Inoltre, provenendo dall'Italia, una nazione europea a cui l'Inghilterra guarda con ammirazione - fosse altro che per l'arte e le bellezze naturali delle nostre regioni - questa ospitalità offerta risulta oltremodo affabile. E questo mi fa piacere dirlo per confermare la giusta fama di cui gode Oxford quale città autenticamente multiculturale, aperta al mondo al di là dei confini insulari. Con questo non voglio dare l'impressione che da queste parti sia tutto rose e fiori, né che si stia verificando - o si sia verificato in me - un distacco premeditato e finale dalle nostre radici italiane per il gusto o la volontà di cedere alla seduzione del 'diverso', dell' 'esotico'; questo no, non ritengo così facile la decadenza in me della matrice greco-latina, e cattolica, che resiste, motivando la mia poetica, rappresentando in percentuale gran parte della mia memoria storica e affettiva. Piuttosto, mi sembra di rintracciare nei miei scritti, ma anche nei miei atteggiamenti quotidiani, i segni concreti di quella naturale e originaria attitudine alla 'contaminazione' che avvertivo in me fino da adolescente, e che opera, in qualche senso, da un punto di vista culturale, oltre che psicologico, un'omogeneizzazione dei dati dell'identità. Non è che io mi sia voluta estraniare dai miei 'centri' di significato, ma portarmi 'oltre' i loro perimetri. Ho sempre subito il fascino delle lingue straniere, in particolare di quella inglese, e, come poetessa, mi hanno influenzato diversi autori che ho studiato o tradotto, come le Brontë, Sylvia Plath, Seamus Heaney, Geoffrey Hill, Ronald Stuart Thomas. Romano Luperini ha notato che nella mia poesia si rintraccia più l'influenza di questi autori stranieri che quella delle grandi voci della nostra tradizione lirica nazionale. Del resto, lo dimostra Joyce nel romanzo *Ulysses*, ma prima di lui tutti gli artisti, come Swift, Rabelais, Chaucer, Dante, che si siano occupati del viaggio e della problematica dell'elaborazione di un proprio linguaggio 'poetico' come metafora di mutamento interiore, metamorfosi inevitabile, che da una parte conduce l'esule alla libertà conferita dal distacco, dalla partenza e, dall'altra, al tormento della non appartenenza, in modo che, dovunque si porti, non è più a casa da nessuna parte.

*C'è davvero una possibilità di coniugazione tra le due culture? O sono mondi completamente diversi, estranei l'uno all'altro?*

Credo che esista una forte complementarità tra la cultura inglese e quella italiana, facce opposte di una stessa medaglia, per cui quello che manca a loro l'abbiano noi, e viceversa, una dinamica che determina un cercarsi reciproco, un avere bisogno l'uno dell'altro, come dimostra il turismo 'back-and-forth' tra i nostri due paesi. Parlando della popolarità dei soggetti italiani connessi all' 'entertainment', ad esempio, se una persona ha deciso di concedersi un 'trattamento' speciale, può sce-

gliere tra una vasta gamma di opportunità, dallo 'shopping' all'atelier di qualche nostro prestigioso stilista, al volo 'Go' per 50 sterline tasse comprese a Venezia, sulla Costiera amalfitana o ai laghi del Nord, al corso di degustazione presso rinomate enoteche, e perfino alle lezioni di canto basate sull'apprendimento di famose arie dell'opera italiana. Coniugazione delle due culture, dunque, certo, ma, per quanto mi riguarda, ciò avviene nella prospettiva di una dialettica negativa: si tratta, in altre parole, di stabilire, di volta in volta, in quale polo di questa doppia identità io mi trovi meno a disagio, se nell'Italia



Edizione del 1991

di Berlusconi o nell'Inghilterra di Blair. In entrambi i casi, la risposta è difficile, se non addirittura drammatica.

*Quanto e come la letteratura italiana, e in particolare la poesia, è conosciuta ed amata in Inghilterra?*

Credo che la letteratura italiana classica sia sufficientemente conosciuta in Inghilterra; ma parlo di coloro che hanno interessi nel campo dell'arte e della cultura letteraria. Tuttavia, anche persone che non abbiano queste competenze specifiche saprebbero tirare in ballo, a un party o a un meeting, Dante o Machiavelli e, all'occorrenza, tra un drink e l'altro, perfino citarne un verso, un aforisma. In questa categoria di lettori, il progetto di riuscire - una volta andati in pensione - a tirare giù dallo scaffale la *Divina Commedia* (in traduzione), a sedersi in poltrona e leggerla dall'inizio alla fine sembra essere un'ambizione piuttosto diffusa.

Tornando alla tua domanda, ma facendo una digressione dal soggetto, a pensarci, più della letteratura, è il cinema italiano

dei grandi maestri del neorealismo a godere, tuttora, di una considerevole popolarità presso il pubblico inglese. Per quanto riguarda la fama dei nostri cineasti, nelle varie occasioni che ho avuto di discutere di questi soggetti, mi è sembrato che, sebbene il Rossellini di *Roma città aperta*, e il De Sica di *Ladri di biciclette* siano molto apprezzati, si tenda a preferire il realismo esistenzialista del Fellini de *La dolce vita*, o il surrealismo autobiografico di *Otto e mezzo*. E questo perché, forse, Fellini soddisfa maggiormente nell'audience straniera l'aspettativa di quegli stereotipi che con tanta ironia riusciva a passare sottobanco al fine di criticare la propria cultura e identità nazionale. Tuttavia, posso fare anche un esempio contrario, che dimostra come, al di là degli stereotipi, gli inglesi sappiano comprendere anche il carattere autentico dell'italianità; infatti, molta fortuna ebbe, qualche anno fa, il romanzo *Il mandolino del capitano Corelli*, di Louis De Bernieres, ben recensito e venduto, di cui tutti parlavano. Com'è noto, la storia ha per protagonista un eroico e romantico ufficiale italiano, appartenente nondimeno alla schiera dei vinti, il quale, per giunta, ama l'opera lirica, soggetti, questi, che sempre 'inteneriscono' gli inglesi. Tuttavia, l'interpretazione di Michael Cagel deluse, perché considerata un' 'americanata' che non faceva giustizia alla natura del personaggio. Quindi, oltre alla sensibilità critica che suggeriva una netta distinzione di valori tra il romanzo e il film, venne attaccato lo stereotipo dell'uomo Corelli che il regista americano rinvigoriva sulla base del ritratto psicologico e culturale dato da De Bernieres.

Comprendere l' 'altro da sé' è un'operazione sempre difficile, e si complica dinanzi a temi e valori transnazionali. Ad esempio, non so quanto a fondo, gli inglesi che si recano regolarmente al cinema, possano comprendere il Nanni Moretti di *Aprile*, o de *La stanza del figlio*, per l'impiego, intellettualizzato oltremisura, che questo nostro bravissimo regista fa di argomenti legati all'identità individuale in rapporto all'attualità politica italiana; o quanto risulti gradito alla riservatezza e al senso di pudore anglosassone l'autobiografismo del Tornatore di *Malena*, che mette in mostra un'imbarazzante e perversa intimità contro lo sfondo dei grandi eventi storici europei, di cui invece l'audience inglese ancora desidera sentirsi raccontare le trame.

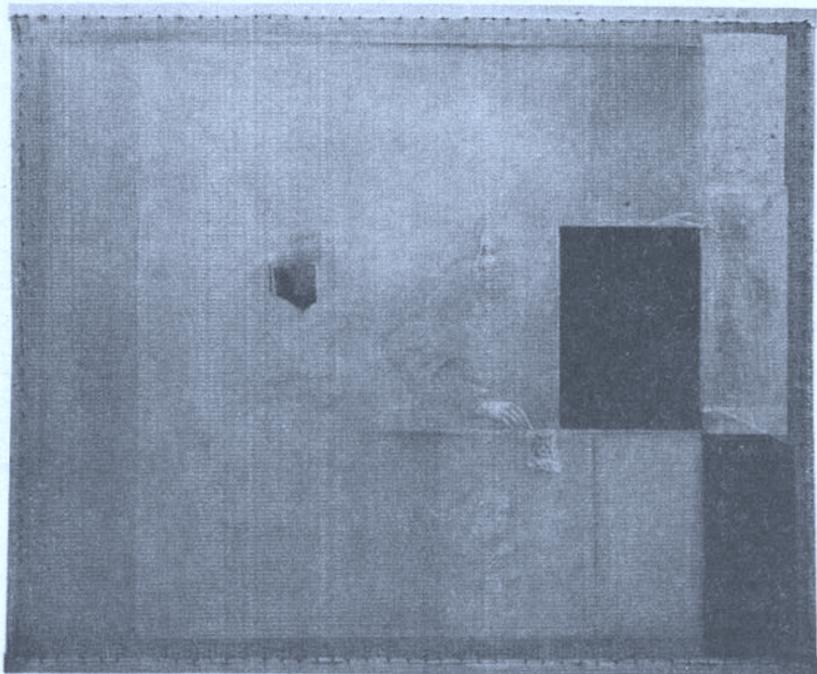
Non è semplicemente un luogo comune che gli inglesi, diversamente dai francesi, dagli spagnoli e da noi italiani, siano refrattari a quelle forme artistiche e letterarie che pongano un'enfasi eccessiva sull'ideologia e/o sul sesso: essi, mi pare, attribuiscono a questi campi la prerogativa di degradare e/o volgarizzare i fatti umani. Io credo che, in generale, gli inglesi, anche quelli di cultura medio-alta, non stimino le opere in cui questi due aspetti, l'ideologia e il sesso, siano ostentati come valori. Infatti, soltanto da qualche mese è disponibile nella biblioteca pubblica di Oxford *Salò*, di Pasolini, e quando, finalmente prosciolti dal veto della censura, questo film fu proiettato nelle sale cinematografiche della città, era davvero poca la gente disposta ad assistervi.

*Quanta della letteratura contemporanea, del primo o del secondo Novecento si trasferisce nel Regno Unito? Puoi fare qualche nome?*

A parte i classici citati, mi sembra che, per quanto concerne il romanzo italiano del Novecento, siano sicuramente i neorealisti ad essere letti, nell'originale o in traduzione, e a riempire gli scaffali delle varie librerie Blackwell, Waterstone, Borders. Penso a *The Drowned and the Saved*, di Primo Levi, *Christ Stopped at Eboli*, di Carlo Levi e *The Things We Used to Say*, di Natalia Ginzburg, che come vedi esistono nella versione inglese, e penso anche al Pavese di *The Moon and the Bonfires*, al Moravia di *The Conformist*, e al Fenoglio di *The Twenty-three Days of the City of Alba*, anch'essi dispo-

FRANCO CAVALLO

## LA NASCITA DEL PRINCIPE



EDIZIONE DEL VICOLO DEL PAVONE

Edizione del 1988

nibili in traduzione. I romanzi di Italo Calvino e quelli di Umberto Eco - mi riferisco, in particolare, per il primo, a *Il barone rampante* e, per il secondo, a *Il nome della rosa* - godono di ottima reputazione e hanno certamente avuto successo di pubblico al tempo della loro pubblicazione. Per quanto riguarda il teatro, Pirandello sembra essere il più noto; comunque, quello del teatro rappresenta un ambito che non punta necessariamente a ottenere un successo di massa e, dunque, rimane prerogativa di un pubblico selezionato e raffinato. Ciò comporta che il numero di lettori che conoscono le opere di altri eminenti drammaturghi italiani, come De Filippo e Fo, sia modesto.

Ancora più rari sono coloro che conoscono la poesia italiana del primo Novecento: Montale, Quasimodo e Ungaretti rimangono privilegio di pochi eletti cultori, che vi accedono non tanto tramite opere in traduzione quanto, per lo più, nella lingua originale. Per quanto riguarda il secondo Novecento, il discorso è lo stesso. Zanzotto sembra essere recensito più di ogni altro nostro poeta vivente; esiste, inoltre, sul mercato una traduzione apprezzabile delle poesie di Franco Fortini, dal titolo *Summer is not All*, realizzata da Paul Lawton, per Carcanet, nel 1992; ma si tratta, in genere, di pubblicazioni accademiche, non alla portata di un pubblico amatoriale. In questi mega book-stores del Regno Unito, la poesia e il romanzo italiano devono letteralmente lottare per guadagnarsi un posto e farsi notare. Vuoi sapere del nostro patrimonio letterario che trapela più facilmente? Il genere del libretto: regina assoluta di popolarità è, infatti, l'opera lirica italiana, seguitissima e applauditissima, dovunque, in Inghilterra. Alcune produzioni a cui ho assistito erano davvero magistrali, altre, ma in proporzione mino-

re, rischiavano di rasentare il più schietto kitsch. Diverse persone tra i miei conoscenti saprebbero canticchiare, dietro richiesta, un'aria dalla *Traviata* o dal *Rigoletto*.

*C'è attenzione alla nostra letteratura da parte dell'editoria inglese, mi riferisco ad ogni tipo di pubblicazione sia nelle riviste che nei libri? E comunque ci sono iniziative che tu conosci atte a promuovere la conoscenza di autori italiani?*

Le iniziative maggiori, in questo senso, sono promosse dall'Italian Cultural Institute di Londra, ma una buona parte degli eventi culturali e letterari che hanno luogo qui in Inghilterra sono incoraggiati dai vari dipartimenti d'Italiano delle università che offrono questa disciplina. Riagganciandomi a quanto dicevo prima, no, non credo che l'attenzione posta alla nostra letteratura contemporanea sia rilevante all'andamento del mercato editoriale inglese, che di per sé è molto florido e forte, sapendosi autogiustificare e autoincentivare, in ogni campo, soprattutto quello scientifico. Le letterature straniere sono, in quest'ottica, un fenomeno che definirei marginale. Condividendone il medium linguistico, molta è la letteratura americana importata nel Regno, ovviamente.

Per quanto riguarda la contemporaneità italiana, ho visto che Lara Cardella, Andrea de Carlo e Susanna Tamaro sono stati adottati nella loro lingua originale. Poca spesa, niente rischio. Forse il criterio che ha motivato l'interesse in questi autori si basa non tanto sulla qualità dei testi, ma sul fatto che siano stati dei best-sellers in Italia: è questo che motiva anche le iniziative editoriali delle opere contemporanee in traduzione: la commerciabilità. Ho l'impressione che la presenza dei titoli citati in libreria sia dovuta principalmente alla mediazione dell'università che li prescrive come testi di studio, e non a un'effettiva popolarità del romanzo italiano nel settore della narrativa europea del ventesimo secolo. Si sa che gli inglesi sono all'avanguardia, in questo campo, e impongono all'estero i loro autori e titoli meglio di quanto facciamo noi - ne è un esempio eclatante Ian McEwan, ma anche l'indiano Gunesekeera e il tedesco Sebald, trapiantati in Inghilterra, tempestivamente esportati e tradotti nelle principali lingue europee.

*Puoi brevemente tracciare una panoramica delle case editrici inglesi che pubblicano poesia, tenendo conto anche delle riviste?*

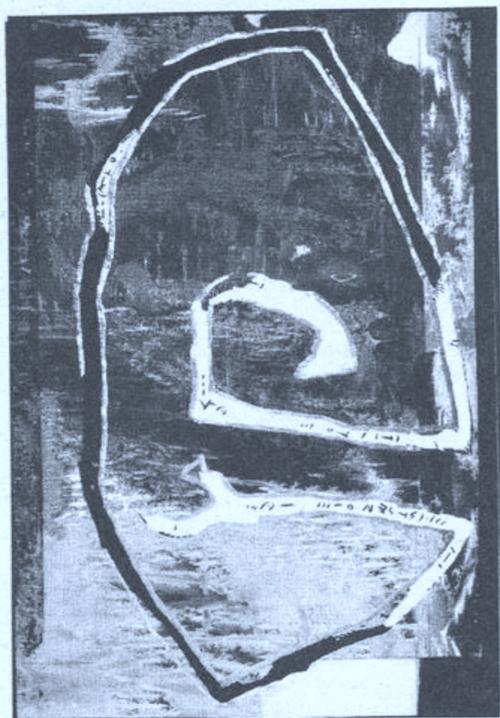
Il discorso è questo: vi sono realtà diverse e stratificate anche qui, nel Regno Unito, dove, a giudicare dall'enorme numero di raccolte poetiche pubblicate dalle varie case editrici come Faber&Faber, Carcanet, Granta, Penguin - la situazione sembrerebbe essere meno tragica che in Italia, nazione in cui acquisire notorietà come poeta è un'impresa a dir poco disperata. In Inghilterra esistono i poeti *main-stream* che, sia per il loro effettivo valore, sia per conoscenze e appoggi vengono pubblicati dalle grandi case editrici - vedi, ad esempio, nel secondo dopoguerra, la proliferazione di giovani e promettenti autori, come Ted Hughes, Geoffrey Hill, Seamus Heaney, che si appoggiavano al *Group* o al *Movement*. Ed esistono anche qui i poeti underground che come Michael Horovitz o i poeti di Liverpool quali Roger McGough, pur mantenendosi ai margini dell'industria culturale, sono stati gradualmente assimilati dalla fagocitante apparecchiatura editoriale, e ora fanno anche loro parte del *main-stream*. Di riviste che appoggiano questo movimento a marea ce ne sono tante; tra le più accreditate, la "London Review of Books", il "Times Literary Supplement", lo "Stand", la "Poetry Review", per citarne solo alcune.

*Per la poesia e per la letteratura in genere, ci sono difficoltà di pubblicazione così come in Italia? In altri termini, in Inghilterra, che tipo di pubblico ha la poesia? Ha mercato?*

Il pubblico della poesia è piuttosto vasto: questo perché

FRANCO CAPASSO

## POESIE DEL FUOCO



MARCUS EDIZIONI

Edizione del 2000

molte persone ambiscono ad essere a loro volta poeti, e dunque in misura forse maggiore che i nostri lettori-aspiranti-poeti, comprano, leggono e regalano la poesia altrui. Il segreto del successo presso un dato editore consiste nell'abilità del poeta di fargli vendere un numero di copie (oltre duemila) tale da invogliarlo a rischiare nuovamente. È per questo che, in questo paese, sono così popolari le *poetry-reading*, basate sulla performance. C'è il rischio del divismo, è tangibile: la Regina fomenta di proposito questa vanità in alcuni dei suoi migliori autori che spendono anni inseguendo il miraggio di vedersi trasformati in *laureate-poet*, a un certo punto della carriera.

Comunque, bisogna dire che, anche grazie alla *political correctness* imposta dal British Council alle grandi case editrici, larga importanza, promozione e diffusione ha assunto, nell'ultimo ventennio, la letteratura post-colonialista, che ha messo in luce le produzioni di opere in inglese di autori provenienti dalle ex colonie. Le letterature comparate pongono notevole attenzione a questo soggetto, soprattutto per quanto riguarda la letteratura indiana e africana, e dunque a fenomeni letterari come quello di Salman Rushdie o Ben Ocri. Molte testimonianze delle trasformazioni in atto nella mentalità e nella cultura inglese sono rese dalle opere di questo genere di autori.

L'editoria inglese non manca di appoggiare anche le altre letterature presenti sul territorio o ad esso contigue, come quella irlandese, scozzese e gallese, che stanno vivendo tutte concordemente una volontà di revival culturale e linguistico.

*I poeti hanno una possibilità di guadagno dalle loro pubblicazioni?*

Il guadagno è sempre relativo: se si è poeti, si vive a stento delle 'Royalties' o dei soldi versati dalla casa editrice all'autore al momento del contratto. Per i romanzieri, il discorso cambia; ci si può permettere un certo alto reddito e un bell'appartamento a Londra, se tutto va per il verso giusto, in altre parole se la ricezione è buona. Ma questi sono equilibri delicati che dipendono da tanti fattori, anche imprevedibili. Perfino per un autore ampiamente letto, come Michael Dibdin, che scrive romanzi gialli molto graditi alla massa dei lettori, il diventare ricco è stata una scommessa.

*In Inghilterra rispetto all'Italia, i traduttori inglesi sono maggiormente tutelati, richiesti, pagati?*

Esistono diverse associazioni professionali di traduttori e interpreti, e, tra queste, l'ITI e l'ACT sono le più stimate. Le cose sembrano essere più definite che in Italia e le offerte di lavoro più regolari e conformi alle norme del lavoro salariato. Gli Arts Council, soprattutto, investono in questa direzione per promuovere lo scambio tra letterature e lingue.

*Puoi dirci qualcosa della tua rivista "Transference", in Internet?*

"Transference" è una rivista bilingue che pubblica sia poesia che saggistica. Questa iniziativa editoriale, che ormai opera da due anni, ha ospitato e ospita scrittori di notevole interesse. Il sito è molto visitato: si parla di una media di 80/100 lettori al giorno che raggiungono il nostro URL da ogni parte del mondo. Ho avuto la fortuna di essermi immessa nel circuito con una certa consapevolezza del mezzo tecnico. Il sito è a questo indirizzo: <http://www.transference.org.com>.

*Stai dirigendo per la casa editrice Ripostes di Salerno una nuova collana dedicata alla poesia inglese contemporanea. Per ora solo in testi originali. Quali sono i tuoi progetti? Gli autori che intendi pubblicare? Il target di pubblico a cui mirare?*

Miro idealmente a un pubblico che sappia leggere i testi nella loro lingua originale, l'inglese. Considerato il fatto che, oltre a essersi imposta come lingua franca, grazie anche all'aiuto dei linguaggi multimediali, il suo apprendimento grammaticale è di fatto più semplice rispetto alle altre lingue europee come il tedesco o il francese, spero che le persone in grado di godere di questi testi poetici non-tradotti non siano un numero esiguo. La collana si chiamerà Transference, come la rivista on-line bilingue di poesia e saggistica che curo. Ripostes, nella persona di Alessandro Tesaurò, è una casa editrice piccola, ma intraprendente, dotata di molto gusto e intuizione. Mi auguro, inoltre, di aprire la collana anche ad autori italiani contemporanei che vogliano provarsi con il bilinguismo.

*Avendo due lingue in corpo, come e quando nasce in te una poesia inglese e come quando una in lingua italiana? Mentre ti chiedo, mi viene da pensare ad Amelia Rosselli, alla sua natura bilingue, alla sua risposta.*

Ti sono grata per avermi posto questa domanda. Scrivo poesie in inglese quando devo pormi in relazione dialogica con i poeti di lingua inglese con cui settimanalmente mi incontro per partecipare ai work-shop, ad esempio, o alle poetry-reading, o ancora per scambiare opinioni con altri membri partecipanti di una data on-line poetry-list, come Poetryetc, o British Poets. In quei casi, scrivo in inglese soprattutto per farmi leggere, oppure mi autotraduco. Accade con altrettanta frequenza che siano gli altri a tradurmi, come è avvenuto con Peter Dale e Brian Cole, autori l'uno di preziose versioni inglesi delle poesie di Corbière, Laforgue, Villon e Dante, e l'altro di un'accreditata edizione bilingue delle poesie d'amore di Pablo Neruda.

Sempre a proposito del mio bilinguismo 'poetico', più di un critico ha voluto indicare una certa affinità tra i miei versi e quelli di Amelia Rosselli, che come me possedeva la capa-

ciò di scrivere poesie in lingua straniera. Ciò è avvenuto trasversalmente, non tramite la mia conoscenza delle sue tematiche, che, al tempo in cui ho iniziato a scrivere, data la mia giovane età e la mia inesperienza, mi erano ancora ignote, e tantomeno per avere tradotto poeti stranieri e per esserci occupate criticamente di Sylvia Plath. Cercherò di chiarire questa somiglianza. Non ho mai raccontato di una circostanza occorsa nel 1989 o forse nel 1990 - al tempo in cui da poco avevo finito di redigere la mia tesi sul tema del suicidio nell'opera della Plath. Già attiva nel campo della scrittura creativa, mi recai a una rassegna di poesia organizzata a Salerno, chiamata appunto *Poesia*, di cui erano ospiti due critici che dovevano diventare in futuro miei cari amici, Romano Lupe-ri e Robert Dombroski, e due poeti Edoardo Sanguineti (questi anche presente come critico) e Amelia Rosselli. Alla fine della serata, fui invitata a unirmi ai letterati diretti a cena, ma mentre camminavo sul lungomare insieme al gruppo, fui affiancata dalla Rosselli che mi chiese cortesemente, con la sua voce ieratica e insieme roca, se mi avesse fatto piacere tenerle compagnia perché non si sentiva disposta ad andare al ristorante. La seguii più per curiosità, non avendo ancora una misura esatta del suo valore. Una volta raggiunto l'albergo, entrammo nella sua camera d'albergo al terzo piano. Questa era particolarmente stretta e soffocante, con una finestrella che dava su un muro grigio. Amelia non pareva angustiarsene più di tanto. Ci sedemmo sul lettuccio e cominciammo a parlare affabilmente. Mentre fumava una dopo l'altra dal suo pacchetto tutte le sigarette, passarono le ore, e si fece mattino, avendo al centro della nostra conversazione, come princi-

pale argomento, la Plath, le sue poesie, le traduzioni che entrambe avevamo realizzato dei testi di *Ariel*, la tematica del suicidio. Nel lasciarla, volle regalarmi un libretto rilegato a mano contenente il testo inedito di un poemetto che intendeva pubblicare di lì a poco, avente come soggetto la lotta di classe, il cui famoso incipit recitava: "Il borghese non sono io". Invero, il fascino di questo poemetto non è tanto nel suo contenuto di pensiero, ma in come esso viene tradotto in forma poetica.

Dopo quell'incontro, ci sentimmo qualche altra volta telefonicamente, ma sempre per mia iniziativa. Ricordava l'occasione del nostro primo incontro, m'invitava ad andarla a trovare nella sua casa a Roma, mi chiedeva di mandarle i miei testi per pubblicarli a Roma con La Tartaruga. Non andai mai a trovarla né le inviai le mie poesie. Tuttavia, rimase forte in me l'impressione che ci fosse tra noi un aggancio che trascendeva l'interesse per la Plath, o quello per il soggetto della traduzione poetica; era un nesso che ovviamente esisteva al di là delle nostre biografie, e che risiedeva appunto nel linguaggio poetico che possedevamo, un linguaggio miscela d'idiomi nazionali e stranieri, appresi da sfere che esulavano dalla mera ricerca di una coerenza del discorso letterario in sé.

Percepivo già allora, in me, la tendenza a quel tipo di linguaggio contaminato, al cui centro c'è l'esperienza del dissimile, del molteplice, del caos, quella Babele che apparteneva al modo ellittico di parlare e di scrivere della Rosselli, alla sua persona e alla sua poesia: un linguaggio quotidiano, fatto di idiomi e formule, e tuttavia imprevedibile, difforme, espressionista, se visto dall'ottica normativa che sempre è delle lingue standard. Penso alla *Serie ospedaliera*, alla quale per autentiche affinità linguistiche, e non già tematiche, è analogo il mio poemetto *In Jugoslavia con i piedi a terra* del 1993.

*Lavorando, parlando quotidianamente, vivendo intensamente e naturalmente la lingua inglese, credi ti abbia recato condizionamenti, influssi, innesti al tuo italiano. Hai una percezione diversa, più staccata o più intima forse, degli aspetti fonetici, della profondità stratificata delle accezioni, della lingua italiana?*

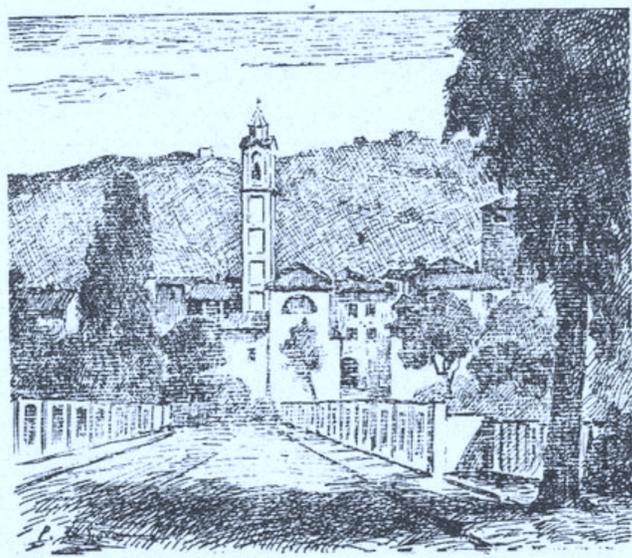
Sì, credo di sì, più intima, e più esigente, in molti sensi. Ad esempio, per introdurre una nota frivola, in talune persone ammiro il modo in cui pronunciano certi suoni chiave del nostro idioma. In inglese, mi affascina la sensualità della 'th', e la successione delle sibilanti che si percepiscono distintamente se ci si astrae e si lascia che la lingua diventi musica.

Per rispondere più a fondo alla tua domanda, dirò che la coscienza della propria lingua, come ha notato Elias Canetti, si accentua sempre nell'imminenza o nella minaccia di una sua perdita, vuoi per l'acquisizione metodica di altre lingue, vuoi per lontananza dal luogo d'origine in cui la lingua-madre viva continua a evolversi e a modificarsi mentre tu sei assente. Certo parlando quotidianamente l'inglese - e insegnando l'italiano come letteratura - vivo la condizione di una continua nostalgia del mio idioma, che temo potersi incuneare, anno per anno, nella nicchia del meramente letterario, del libresco, che sa di polveroso, ammuffito. Non nego che a questa ipotesi provi allarme e smarrimento. Come ammoniva Franco Fortini, questi sentimenti sono forse indici di una perdita inevitabile dell'integrità e dell'attendibilità dell'universo della parola poetica in quanto tale.

Erminia Passannanti  
Tutor in Italian Literature  
St. Clare's College  
139, Banbury Road  
Oxford UK  
Erminia.passannanti@talk21.com

PIETRO CARLINI

## PAESE MORTO



Edizioni Guardamagna  
1997

# La legione straniera

Jacques Kermoal



Edizioni di Comunità

Edizione del 1962

## Nota biografica

Erminia Passannanti si è laureata in Lingue e Letterature straniere moderne, nel 1988, presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Salerno, con una tesi sull'opera di Sylvia Plath, avendo come relatore lo scrittore Renzo Paris. Dal 1984 al 1989, durante gli anni universitari, è stata la compagna del poeta inglese Jamie McKendrick, all'epoca lettore presso l'Università di Salerno. Questa vicenda sentimentale ha segnato artisticamente la vita di entrambi, come testimoniano le raccolte *The Sirocco Room*, *The Kiosk on the Brink*, *The Marble Fly*, di McKendrick, pubblicate con la Oxford University Press.

La Passannanti ha iniziato la sua carriera di traduttrice con l'editore Ripostes, nel 1988, traducendo le poesie di Emily, Charlotte e Anne Brontë. Presentata come titolo all'Istituto degli Studi filosofici di Napoli, questa prima raccolta antologica guadagnò l'attenzione di Franco Fortini e consentì all'autrice di ottenere una borsa di studio per seguire e redigere gli atti del Corso-seminario *Realtà e paradosso della traduzione poetica* tenuto da Fortini nell'inverno del 1989 presso lo stesso Istituto napoletano. Tali documenti sono allegati in appendice alla tesi PhD che la Passannanti ha completato presso il

Dipartimento di Italiano dello University College London (UCL, UK). In collaborazione con Franco Buffoni, ha tradotto *Racconti Contadini*, di Hubert Crackanthorpe, pubblicato da Guerini e Associati.

Nel 1991, ha vinto ex aequo la prima edizione della Rassegna nazionale di Poesia 'Laura Nobile', che aveva come presidente Franco Fortini. La raccolta vincitrice, *Noi Altri*, fu pubblicata nell'antologia di Vanni Scheiwiller (1992) *I 5 Poeti del Premio Laura Nobile*, all'interno della collana All'Insegna del Pesce d'Oro. Sempre per Ripostes, ha pubblicato in traduzione il saggio di Leonard Woolf *A caccia di Intellettuali*. Nel 1991 e 1993, ha ottenuto due borse di studio dall'Università di Norwich per condurre ricerche nel campo della traduzione poetica. Le due borse furono assegnate dal British Centre for Literary Translations, nella persona dello scrittore tedesco W.G. Sebald, allora direttore del Centro.

Nel 1995, è stata vincitrice assoluta di un'altra edizione del Premio 'Laura Nobile', la cui raccolta vincitrice, *Macchina*, è pubblicata con Manni Editore (2000) nella collana *La Scrittura e la Storia*, curata da Romano Luperini. Ha tradotto in italiano tre autori gallesi, il poeta Ronald Stuart Thomas (*Liriche alla svolta del Millennio*, Manni, 2000), Menna Elfyn (*Angelo di Cella*, Ripostes, 2000) e Robin Llywelyn (*Da porto abbandonato a Bianco Oceano*, Manni, 2000). Sempre per Ripostes, ha curato l'antologia di poesia britannica contemporanea *Gli uomini sono una beffa degli angeli*, con una co-prefazione del poeta e critico inglese Blake Morrison.

Nel 1995, si è trasferita in Oxford, dove insegna Letteratura italiana presso il St. Clare's College e Letterature comparate presso il St. Catherine's College (University of Oxford). È la coordinatrice per l'Inghilterra di Dialogue Among Civilizations Through Poetry ([www.dialoguepoetry.org](http://www.dialoguepoetry.org)). È editrice di "Transference", una rivista on-line bilingue di poesia ([www.transference.org.uk](http://www.transference.org.uk)). Nel 1993, ha composto un poemetto dal titolo *In Jugoslavia con i piedi a terra* - incluso in *Macchina* e prefato da Guido Guglielmi - trascrivendo e rielaborando poeticamente i discorsi di sua madre durante la di lei degenza in ospedale a seguito di un ictus che le causò un'afasia del linguaggio. Ha curato la traduzione delle *Lettere inedite di Emily, Charlotte e Anne Brontë* per le Edizioni Tesoro.

Alla raccolta *Macchina*, del 2000, segue *Exstasis*, in via di pubblicazione con Lieto Colle. Una terza raccolta dal titolo *Mistici* è di imminente uscita con Ripostes.

Erminia Passannanti è sposata con Marcello della Corte, un medico chirurgo che lavora a Oxford. Ha due figli, Marco e Valentina.

## Dice di sé

"La mia riflessione poetica su (e contro) il concetto di psiche-macchina trova fondamento in una concezione antimeccanicistica che attribuisce al corpo e alla mente le funzioni prima attribuite esclusivamente all'anima immortale. Il poemetto *In Jugoslavia con i piedi a terra* evidenzia tale problematica, senza tuttavia pervenire a una soluzione che specifichi la natura dell'inconscio, individuato nella percezione di una dimensione che trascende ogni spiegazione razionale. Nello stato di malattia in cui si dibatte la persona che ha ispirato questi versi - mia madre - la netta scissione inconscio-coscienza perde i suoi netti contorni con il risultato di attribuire all'inconscio una funzione dialettica in relazione di necessità con le sue sfere antagoniste, quella psichica 'razionale' e quella dello 'spirito' (Erminia Passannanti, Rassegna nazionale di Poesia 'Laura Nobile', Siena, 1995)".

Poesie\*\*

FOSSATO

tutto oggi  
lo scrivo  
il poema

perché troppi secoli  
sono  
trascorsi e troppe nubi  
correndo sulla terra e  
troppi voli  
specchiandosi  
nell'acqua

e troppe notti pazienti  
la civetta e troppi giorni

il grillo la cicala  
tutto oggi lo scrivo

il poema  
perché a lungo ho  
tratto esperienza  
e ora

canto  
come canta il vento  
su un campo  
d'erba come cola dalla  
corteccia

linfa  
e corrono i fiati corrono  
i branchi corre  
la necessità  
nel cibo

tutto visto  
appreso assimilato  
le mie oscure viscere  
io poema

io scritto  
e tradotto  
ritorto nelle profonde  
fibre

nelle elucubrazioni della vena  
nella  
trascuratezza delle tane

nell'esattezza  
dei tuffi delle rane  
come d'agilità

che fugge  
come il terrore  
o l'impeto  
che tutto

oggi lo scrive  
il poema

ora che a una pozza  
melmosa  
si disseta

che a bocca piena  
chiede: voi  
non restate a cena?

Traduzione di Brian Cole

**A DITCH**

today I write/ it all/the poem// because too many centuries/  
have/ passed and too many clouds/ running over the earth  
and/ too many flights/ mirrored in the waters// and on too  
many nights the/ patient/ screech-owl and on too/ many days/  
the cricket the cicada/ today I write it all// the poem/ because  
for along time I/ have/ dealt with experience/ and now// I  
sing/ as the wind sings/ over a field/ of grass as lymph leaks/  
from the// bark/ and the breezes run the/ herds/ run the need/  
for food/ runs too// everything seen/ perceived assimilated/ in  
my dark bowels/ I the poem// I written/ and translated/ twisted  
in the depths/ of my fibres// in the/ musings of the veins/ in  
the/ negligence of the caves// in the precision/ of frogs di-  
ving/ as of the agility// that flees/ like the terror/ or the impe-  
tus/ all of which// writes today/ the poem/ now that at a  
muddy puddle/ it quenches its thirst// and with a full mouth/  
asks: are you not/ staying for supper?

**LA VITA CONSACRATA**

Guardami spogliata dei miei  
beni terreni  
che condivido con gli altri il  
cammino  
lungo una strada bianca che si  
perde,  
si perde nei sogni.

vado a testa alta sotto una  
pioggia di raggi.  
la strada è un rifugio possibile.  
poco importa che siano mille,  
le lingue. sposerò  
la donna che è in me all'uomo  
più straniero.  
dannati senza terra, con niente  
da perdere.

all'orizzonte del ritorno questa  
luce  
ci abbaglia, si spande sulle  
soglie  
tra la polvere, al nostro  
passaggio,  
potresti confonderti come una  
città  
invasa da un immenso gregge.

Traduzione di Brian Cole

**THE CONSECRATED LIFE**

Look at me denuded of my worldly/ goods/ who share with  
others the route/ along a white road that disappears./ disappe-  
ars in dreams.// I walk with head held high under a/ rain of

Maria Luisa Bompani,  
Milena Nicolini, Mara Paltrinieri,  
Rossana Roberti, Lisabetta Serra

## Vi son frecce

*il lavoro editoriale*

Edizione del 1989

rays.// the road is a possible shelter./ to matters little that  
there are a/ thousand languages. I shall marry/ the woman in  
me to the most foreign man.// the damned with no land, with/  
nothing to lose.// on the horizon of the way back this/ light/  
is dazzling, spreads over the/ threshold/ in the dust, at our  
passing, you might feel dismayed like a city/ invaded by an  
immense flock of/ sheep.

\* A partire da questo numero, la rivista sarà arricchita dalla collaborazione fissa della poetessa e scrittrice Anna Maria Farabbi. Il suo progetto, che è quello di esplorare la poesia inglese contemporanea, ben si accorda con gli interessi che la Fondazione ha sempre coltivato per la traduzione e, più in generale, per i rapporti tra culture. Le "finestre" di Anna Maria Farabbi, ognuna dedicata ad un autore, presenteranno direttamente i testi, in originale e tradotti, accompagnati da una nota biobibliografica. Questo primo contributo propone un'intervista ad Erminia Passannanti che, in ragione dell'attività svolta e della profonda conoscenza della situazione editoriale e letteraria inglese, può fornirci una significativa chiave di accesso al percorso dell'intero progetto.

\*\* I testi proposti si possono leggere in Erminia Passannanti, *Macchina*, Lecce, Piero Manni, 2000.